

Senza nome

O tristo, o scellerato - altro non so  
per la tua codardia maggiore oltraggio -  
tu vieni a me, tu che odioso piú  
mi sei d'ogni altro? Ardire e forza d'animo  
questa non è, fissare in viso i cari  
tratti a rovina; è il piú funesto morbo  
che fra gli uomini sia: spudoratezza.  
Pure, a venir, bene facesti: ch'io  
parlando, allevierò l'anima; e tu  
ti roderai di tristo cruccio, udendomi.  
E delle cose prima parlerò  
che furon prima. Io ti salvai, lo sanno  
gli Ellèni, quanti il legno d'Argo ascesero,  
il dí che tu fosti inviato a Colco  
perché col giogo dominassi i tauri  
che spiravano fiamme, e seminassi  
i mortiferi solchi. Il drago io spensi  
che con l'intreccio delle fitte spire  
stringendo il vello tutto d'oro, insonne  
lo custodiva; e di salvezza il raggio  
per te feci brillare. Ed io medesima,  
tradito il padre mio, la casa mia,  
a Iolco teco, sotto il Pèlio, venni,  
innamorata piú che saggia, e morte  
qual è piú dolorosa, a Pelia inflissi,  
per man delle sue figlie, e t'affrancai  
d'ogni timore. E tu, simili beni  
da me riscossi, o il piú tristo degli uomini,  
tradita m'hai, contratte hai nuove nozze,  
pur figli avendo: ché, se privo tu  
ne fossi stato, meritava scusa  
desio di nuovo letto. Ora la fede  
dei giuramenti è spersa; e non intendo  
se tu creda che adesso piú non regnino  
gli Dei d'allora, e che sancite siano  
nuove leggi per gli uomini: ché tu  
sei verso me spergiuro; e ben lo sai.  
Ahi, destra mia, che tu spesso stringevi,  
ginocchia mie, quanto fu van che un tristo  
pur v'abbracciasse, o mia delusa speme!  
Ma via, con te, quasi mi fossi amico,  
favellerò - sebben, quale vantaggio  
posso attender da te? pure, piú turpe  
ti scopriran le mie dimande -: dove  
rivolgermi potrò? Forse alla casa  
del padre, che tradito ho, per seguirti  
alla tua patria? O forse alle Pelíadi  
misere? Oh, liete quelle accoglierebbero  
chi le privò del padre! A questo io sono:  
dei cari miei, della mia casa, fatta  
nemica io sono; e quelli a cui far male  
io non dovea, per compiacerti, infesti

Senza nome

contro me resi. E fortunata, in cambio  
di tanto, tu m'hai resa adesso, agli occhi  
di molte Ellène. Uno sposo ammirevole  
ho in te, meschina, e degno ch'io lo veneri,  
se dalla terra andar dovrò fuggiasca,  
sola coi figli miei, priva d'amici!  
Bel vanto, proprio, pel novello sposo,  
ch'errin pitocchi i suoi figliuoli, ed io  
che ti salvai! Deh, perché, Giove, un segno  
certo agli uomini desti per distinguere  
l'oro, quale sia falso, e niun sigillo  
impresso invece è su le membra umane,  
per chi debba un malvagio pur distinguere?